

Lunedì 4 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Caserta, l'uomo è ricoverato in prognosi riservata con i bimbi di 2 e 6 anni

Disperato perché senza lavoro si dà fuoco in auto coi figli

L'uomo, Bruno Forgetta, di 39 anni, ha cosperso di benzina la sua auto. I parenti raccontano che era disperato perché disoccupato. «Non sapeva come mantenere la famiglia»

Coppia bloccata in Romania attende figlio

Due coniugi di Lari sono bloccati in Romania da più di un mese in attesa di poter rientrare in Italia con il piccolo Alexandru, un bambino di 2 anni che hanno adottato e per il quale il tribunale ha già dato l'autorizzazione. Moreno e Maria Letizia Sartini, entrambi di 39 anni, non possono però lasciare Bucarest se non vogliono correre il rischio di essere denunciati per abbandono di minore, mentre il bambino non può essere portato via dal suo paese d'origine perché la procura, prima di rilasciare il visto, vuol compiere ulteriori indagini. La vicenda è stata resa nota dagli stessi coniugi che hanno chiamato i parenti in Italia pregandoli di diffondere la loro storia. A quanto si è appreso i Sartini, che a Bucarest vivono presso una famiglia, non avrebbero più denaro a disposizione e per questo domani chiederanno l'aiuto anche dell'ambasciata italiana in Romania.

DALL'INVIATO

SESSA AURUNCA (Ce). «Un bravo uomo, un bravo ragazzo, non si dava pace perché non riusciva a trovare un lavoro, se non saltuariamente, come raccogliitore di frutta, ma è tanto una brava persona». Umberto Buonamano è seduto davanti al bar e parla di Bruno Forgetta, 39 anni, che appena qualche ora prima, lungo al statale 430, s'è dato fuoco assieme ai due figli maschi, Giuseppe di sei anni e Ludovico di due. Valogno è una piccola frazione di Sessa Aurunca, un centro del casertano sui monti aurunci, al confine con il Lazio. La frazione è su una collina a 390 metri di altezza. Trovare la casa non è difficile: «Non c'è nessuno - ci dice una vicina con le lacrime agli occhi - sono andati tutti a Formia, è venuta anche la suocera, da Roccamonfina».

Sono proprio le vicine a raccontarci cos'è avvenuto. L'uomo, prima di pranzo è uscito di casa dicendo alla moglie che andava a cercare del pane fresco. Niente di anormale da queste parti visto che il mare dista pochi chilometri e la domenica è un giorno come gli altri ed i negozi sono tutti aperti. Bruno Forgetta s'è portato i figli maschi, Giuseppe e Ludovico, 6 e 2 anni, s'è messo in macchina ed è andato via con la «Fiat Uno». Lungo la statale che porta al mare s'è fermato in un'oscurità, ha preso una tanica di benzina, l'ha versata sull'autovettura, poi gli ha dato fuoco. Dentro c'erano i suoi due figli e lui con un balzo, dalla portiera che aveva lasciato aperta, è entrato nell'auto.

La statale non è molto frequentata. Ieri mattina, per fortuna, da

quelle parti si è trovato a passare Alfredo Perillo, l'uomo ha visto tutto, ha bloccato la propria auto ed incurante delle fiamme ha estratto i due bambini ed il padre. Poi li ha portati in ospedale, a Formia, che dista non più di dieci chilometri dal luogo dove l'uomo ha tentato di uccidersi.

In ospedale non hanno sciolto la prognosi per motivo precauzionale. Il disoccupato ed i due bambini hanno riportato ustioni di primo e secondo al volto ed in varie parti del corpo, ma la loro vita in pericolo ed anche il trasferimento in un centro specializzato nella cura delle ustioni per i due piccoli non viene ritenuto al momento necessario. Il padre sembra essere più grave, ma anche per lui non sembrano esserci pericoli. Resterà nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Formia assieme ai due figli.

La polizia della cittadina laziale conferma quello che hanno raccontato le vicine ed aggiungono che l'uomo soffriva di crisi depressive, tanto che dal settembre scorso era in cura da uno specialista. La ragione della sua grave depressione era la mancanza di un lavoro. Per questo, aggiunge gli investigatori, avrebbe deciso il suicidio assieme ai due figli maschi. Con la moglie, Margherita Gallo, anche lei disoccupata, l'uomo aveva lasciato la prima figlia, Veronica di nove anni.

In ospedale ci sono tutti i parenti c'è anche la suocera, Immacolata Lato, 56 anni, di Roccamonfina, un centro del casertano che dista pochi chilometri da Sessa Aurunca, tanto poco che la stazione ferroviaria i due centri l'hanno in comune. «Era afflitto dalla mancanza di lavoro - racconta la donna - si disperava per-

ché non riusciva a mantenere i suoi figli, noi abbiamo cercato di aiutarlo, di dargli una mano».

Un lavoro vero e proprio Bruno Forgetta non l'ha mai avuto. L'unica occupazione, saltuaria, l'aveva d'estate quando si trattava di andare a raccogliere le pesche. Un lavoro duro e spesso pagato male. In campagna ci andava con la moglie e la suocera guardava i bambini e li accudiva. D'inverno poi si arrangiava con lavori saltuari, un giorno qua un giorno là, raccontano i vicini, che ripetono che è un bravo uomo e che se avesse trovato un lavoro non avrebbe avuto problemi.

A Sessa Aurunca di lavoro ce n'è davvero poco. Una delle poche fabbriche della zona, la Morteo, ha chiuso i battenti e ha lasciato centinaia di operai sul lastrico. I lavoratori hanno occupato statali e linea ferroviaria, hanno protestato, ma la loro vicenda s'è risolta solo con la messa in mobilità - ci dicono - senza nessuna prospettiva concreta. Tante altre fabbriche hanno chiuso, a sud ed a nord di Sessa Aurunca ed i disoccupati sono aumentati a dismisura.

Il lavoro. Il vero, grande, problema per la provincia di Caserta. Oltre la metà della popolazione attiva è senza occupazione.

I giovani attendono anni e anni per trovare un posto. In tanti non riescono a trovarla neanche quando sono adulti, come è capitato a Bruno Forgetta che è arrivato a quarant'anni senza aver mai lavorato «sul serio». E in una situazione così la disperazione è naturale che sia di casa.

Vito Faenza

Sale a tre il bilancio dei morti del viaggio della speranza

Un altro immigrato vittima del naufragio

Il mare ha restituito il corpo di un altro clandestino. Si è scoperto che l'imbarcazione incagliatasi a Pantelleria era di un'organizzazione.

Stuprata in spiaggia da 4 amici

Hanno violentato una loro amica minorenni e connazionale e l'hanno abbandonata nuda sulla spiaggia di Marina di Castagneto Carducci. I ragazzi di nazionalità svizzera, come la vittima diciassettenne, sono quattro di cui due minorenni. Quelli che hanno dimostrato di avere 19 anni sono stati invece arrestati.

Il brutale episodio è stato la conseguenza di una notte «brava» all'insegna dell'alcool. I quattro - secondo la ricostruzione delle autorità - tutti di Zurigo dove frequentano la stessa scuola erano in vacanza sulla costa toscana in un campeggio della zona. Dopo una serata in discoteca e dopo aver abbondantemente bevuto hanno deciso di fare un bagno al mare sotto le stelle. La ragazza era loro amica e probabilmente si è fidata, accettando di concludere romanticamente la serata. Ma le cose sono andate molto diversamente.

PANTELLERIA (Tp). Il mare della disperazione che circonda l'isola nera dove l'altra mattina si sono schiantati i sogni di un gruppetto di clandestini tunisini ha regalato un'altra vittima del naufragio facendo salire a tre i morti dell'ultimo viaggio della speranza. Il cadavere è stato avvistato da alcuni turisti che si stavano abbronzando a bordo di un gommone sullo specchio di mare di Cala Carbonara e che hanno avvertito la capitaneria di porto. Nel barcone di 12 metri rifacendo i conti, dopo gli ultimi aggiornamenti, c'erano i 24 immigrati che si trovano già a Trapani pronti per essere rispediti indietro, i tre poi morti, quattro ricoverati in ospedale e altri tre pescati dai carabinieri nelle campagne di Pantelleria. Il tenente dei carabinieri che a Trapani si occupa del rimpatrio dei clandestini ha ottenuto la fiducia degli extracomunitari e con quella anche alcune risposte alle sue domande. Ha scoperto che i disperati del Nordafrica non erano partiti con un loro mezzo tentando la fortuna da Kelibia in Tunisia, come era stato detto all'inizio di questa storia di miseria e voglia di lavoro. I poveri passeggeri del barcone sono riusciti a raccontare che dietro al loro viaggio c'è un'organizzazione di smistamento dei clandestini, che ognuno di loro ha pagato in dinari l'equivalente di qualche centinaio di migliaia di lire, che l'organizzazione tunisina ha curato il loro trasporto via terra fino in Libia, a Tripoli, dove martedì scorso Taoufik Hamouda, 38 anni, algerino, e Mohamed Kaolt, 30 anni, tunisino, li hanno imbarcati sul loro legnaccio vecchio insieme

all'acqua da bere e alle provviste. Poi tutti sono partiti verso Pantelleria con un mare piatto che non lasciava presagire sventure e morte. Quando il barcone è naufragato i tunisini avevano navigato per quattro giorni e cinque notti. Mangiando una volta al giorno, dividendosi l'acqua dolce con parsimonia. I passeggeri senza più speranza hanno indicato ai carabinieri i negrieri che hanno curato la traversata ed ora Hamouda e Kaolt attendono di comparire davanti al magistrato con l'accusa di naufragio colposo e di omicidio plurimo colposo. Addosso ai due i carabinieri hanno trovato dinari per un valore di 550 mila lire e franchi per un milione di lire. Evidentemente una parte del denaro chiesto per la traversata.

Ma la storia tunisino-pantesca può non essere finita qui. Sempre i passeggeri del barcone hanno detto che a bordo erano una quarantina e quindi all'appello mancano altri uomini. Di uno si è saputo un particolare che aggiunge altra commozone alla tragedia: Camel Bem Amoure, 36 anni, travolto dalle ondate, era cieco. Con il fratello, che ha raccontato le sue ultime tragiche 5 ore in mare, aggrappati a un salvagente, si era imbarcato per raggiungere a Milano un oculista, con cui era stato fissato un appuntamento. «Ho pregato Allah per tutto il viaggio, ha raccontato il fratello, per lui il viaggio della speranza era la certezza di tornare a rivedere il sole». E invece, quella speranza è finita in fondo al mare.

R.F.

Parla Liborio Polizzi, ex esponente della giunta targata Ulivo

«Io, colluso per restare vivo» Palermo, scarcerato l'assessore

L'incredibile giustificazione che dà delle proprie frequentazioni con esponenti mafiosi: «Per i miei figli è meglio un padre chiacchierato che morto».

Preso dall'ira uccide il cane a bastonate

Storie di un agostino milanese. Ieri, i protagonisti del capoluogo lombardo sono stati due cani. Ma, mentre una vicenda è finita bene, l'altra ha avuto un esito drammatico. Da una parte c'è «Ricky», cocker abbandonato in un appartamento e salvato dai vigili del fuoco, e dall'altra «Black», bastardo nero ucciso a bastonate dal padrone in un impeto d'ira. È andata così. Ieri mattina alle 9.45 una volante della polizia, chiamata da una testimone, è accorsa in via Bocconi, davanti all'università. Un uomo, un barbuto senza fissa dimora, stava picchiando a bastonate uno dei due cagnolini che portava con sé. L'intervento dei poliziotti non è però servito a salvare la vita al cane. L'uomo è stato denunciato per maltrattamenti ad animali.

La storia di «Ricky», invece, è per fortuna a lieto fine. Il cocker è stato salvato dai vigili del fuoco, che ieri sono entrati, da una finestra, in un appartamento di via Chioggia. Il proprietario della casa non si vedeva da alcuni giorni. Se ne era andato lasciando in giro per casa alcune scatolette di cibo per cani e ciotole piene d'acqua.

PALERMO. Non tutto è cambiato. Palermo libera dalla mafia? Collusioni tra boss e politici, amicizie tra imprenditori e pezzi da Novanta, acqua passata? No. La storia di Liborio Polizzi ne è la prova. Ed è lui stesso - uomo da record perché unico scarcerato dopo 13 giorni per gravi accuse di mafia - a confermarlo scandendo un motto che fa rabbrivire, su cui riflettere: «Per i miei figli è meglio un padre chiacchierato ma vivo che un padre morto». Viene arrestato il 18 luglio scorso l'ex assessore provinciale al Turismo di una giunta targata Ulivo, imprenditore di segnaletica stradale con grossi appalti, ex presidente del Palermo calcio simpatico al sindaco Orlando. L'accusa è concorso esterno in associazione mafiosa. Gli episodi che lo fanno finire all'Ucciardone sono: l'amicizia con Antonino Spadaro, figlio di don Masino, re del contrabbando di sigarette poi passato alla droga; l'amicizia col killer Gaspare Spatuzza; l'amicizia con il reggente del mandamento di Porta Nuova Salvatore Cucuzza, meglio noto come colui che uccise il segretario del Pci Pio La Torre e il suo aiutante Rosario Di Salvo. E poi altre accuse. Ha dato l'ordine di picchiare due suoi impiegati; ha cercato contatti con Leoluca Bagarella per aprire un quotidiano; ha chiesto aiuto ai mafiosi per sciogliere alcuni nodi col suo ex socio Giovanni Ferrara. Polizzi ha ammesso. Non tutto ma in parte. E per questo il gip lo ha scarcerato. Fa un ragionamento l'imprenditore, per scansare le accuse dei suoi ex amici mafiosi oggi pentiti, che mostra una delle anime ancora vive di questa città. Dice: «A Palermo non è cambiato tanto. Si i magistrati hanno lavorato e hanno avuto alcuni successi. Ma qui si può ancora morire per un 'no'. Ancora si deve subire. Non tutti hanno la lucidità ed il coraggio di denunciare. C'è chi l'ha fatto ed è morto. Si ho sbagliato ad incontrare alcune persone e a non rompere subito i legami. Credevo fosse amicizia. Non era così. Ma non si può dire a certa gente, dal-

l'oggi al domani, non vediamo più, non sentiamoci più, bisogna usare diplomazia». Polizzi non fa nomi non indica episodi concreti. Fa esempi astratti ma è chiaro che parla di sé. Lui ha incontrato Cucuzza che prima gli si è presentato - dice lui - con un altro nome e solo dopo ha saputo chi fosse realmente. Il boss gli chiese lavori per aziende a lui vicine. L'imprenditore prima temporeggiò poi - dice - rispose negativamente. «La mafia non è morta. Cosa nostra si rinnova con metodi inediti. Quale miglior sistema di avvicinare una persona che, almeno fino al 18 luglio, era considerata per bene? Per servirsene di facce pulite bisogna contattarle. La mia risposta comunque è stata sempre no ai tentativi celati o malcelati di avvicinamento». Ma lei poteva denunciare quei tentativi e non lo ha fatto. Lo fece Libero Grassi, imprenditore anche lui. Ora la vedova, Pina Maisano, siede al suo posto nella giunta provinciale. «Se avessi abitato in un'altra città lo avrei fatto. Ma qui siamo a Palermo e dovevo pensare alla mia incolumità e a quella dei miei cari, dei miei figli. Manca la protezione. Gente come me, gente avvicinata per il ruolo, per la professione, va tutelata, salvaguardata in qualche modo».

Polizzi dice di non aver fatto entrare Cucuzza in casa propria ma di averlo visto solo in ufficio, dice di non aver fatto picchiare i propri dipendenti. E in realtà quest'accusa se l'è accollata Nino Spadaro che aveva sentito l'ex presidente del Palermo calcio lamentarsi di quei due. Un piccolo favore non richiesto. L'ex assessore ora attende le decisioni dei magistrati. L'addio alla politica è certo. Le difficoltà per continuare a lavorare come imprenditore anche. Polizzi dice di esser pronto a pagare per le proprie colpe: «Non scapperò, non mi ucciderò, non mi nasconderò». Anche questa è Palermo cinque anni dopo le stragi Borsellino e Falcone.

Ruggero Farkas



5 FILM PER LA ROBERTS IL RITORNO DI JULIA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- JULIA ROBERTS A LOCARNO CON "CONSPIRACY THEORY", TRIONFA NEGLI USA
- SUL SET DI PIERACCIONI PARLANO IL REGISTA, LE INTERPRETI E CECCHI GORI
- MOSTRA DI VENEZIA GLI ESCLUSI, PERCHÉ
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI



IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

LA ROBERTS SCATENATA
7 nuovo amore
2 film sugli schermi
3 in lavorazione

Julia SI RILANCIA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA